



## Relativismo e auto-confutazione a partire dal *Teeteto*

di

LEONARDO MARCHETTONI

**ABSTRACT:** In this paper I aim at investigating the relevance of Plato's argument against Protagoras in the *Theaetetus* to the contemporary debate upon relativism. After outlining the structure of the argument, I will consider some interpretative issues. In the final section, I will put forward some considerations about the prospects for self-refutation arguments against relativism after the *Theaetetus*.

**KEYWORDS:** Relativism, Plato, Self-Refutation, Ancient Philosophy, Epistemology

**ABSTRACT:** L'intento del saggio è quello di indagare le linee di continuità tra l'argomento che Platone sviluppa nel *Teeteto* contro la dottrina di Protagora e il dibattito contemporaneo sul relativismo. Dopo aver ricostruito la struttura dell'argomento platonico, passerò ad analizzare alcuni problemi ermeneutici. Nella terza sezione, infine, formulerò alcune considerazioni sul dibattito contemporaneo intorno al carattere auto-confutatorio del relativismo che si è sviluppato a partire dal *Teeteto*.

**KEYWORDS:** relativismo, Platone, auto-confutazione, filosofia antica, epistemologia

Come è noto, la storia del relativismo come problema filosofico inizia con il *Teeteto* di Platone<sup>1</sup>. Nel dialogo platonico la dottrina di Protagora,

<sup>1</sup> Questa affermazione può essere accolta anche se alcuni studi recenti hanno arricchito l'immagine del dibattito sul relativismo in età classica, anticipandone l'origine già a Democrito. Sul tema, cfr. M.-K. Lee, *Epistemology after Protagoras: Responses to Relativism in Plato, Aristotle, and Democritus*, Oxford University Press, Oxford 2005; L. Castagnoli, *Ancient Self-Refutation: The Logic and History of the Self-Refutation Argument From Democritus to Augustine*, Cambridge University Press, Cambridge

che Socrate si propone di confutare, viene presentata come la posizione secondo la quale tutte le opinioni sono vere e non esiste una verità assoluta, indipendente dal punto di vista di chi la sostiene. È interessante notare che alcune delle strategie argomentative messe in campo da Platone per confutare Protagora sono state impiegate e discusse anche nel dibattito attuale sul relativismo. Ciò testimonia della perdurante attualità del lascito filosofico di Platone. Tuttavia, non c'è accordo fra gli interpreti sull'interpretazione e sulla valutazione degli argomenti antirelativisti del *Teeteto*. Per questo motivo, forse si può immaginare di guadagnare una visione sinottica raccordando la discussione sulle opzioni interpretative dei passi platonici con gli argomenti antirelativisti contemporanei.

Contro Protagora Platone mette in campo una consistente batteria argomentativa. In questo lavoro, tuttavia, mi occuperò soltanto dell'ultimo argomento, quello probabilmente più noto, che dovrebbe dimostrare che la dottrina di Protagora "si confuta da sola" (il significato di questa espressione dovrà essere precisato). Nella prima sezione cercherò di offrire una ricostruzione dell'argomento platonico. Nella seconda passerò in rassegna alcune sue interpretazioni. Nella terza, infine, formulerò alcune considerazioni sul dibattito contemporaneo intorno al carattere auto-confutatorio del relativismo, che si è sviluppato a partire dal *Teeteto*.

I. L'avvio della discussione del *Teeteto* coincide con la domanda iniziale di Socrate su cosa sia la conoscenza. A questo interrogativo Teeteto cerca di rispondere definendo la conoscenza come percezione (*Theaet.* 151e 7)<sup>2</sup>. Socrate accosta questa definizione alla dottrina di Protagora dell'uomo "misura di tutte le cose" (*Theaet.* 152a 1-4)<sup>3</sup>.

2010. In ogni caso il riferimento moderno e contemporaneo per la confutazione del relativismo rimane il *Teeteto*.

<sup>2</sup> Seguo qui la recente proposta di Franco Ferrari che traduce αἴσθησις con percezione, sulla base della considerazione che Platone nel prosieguo del dialogo non fa riferimento unicamente alla dimensione sensibile ma alla più ampia sfera delle credenze e delle opinioni. Cfr. F. Ferrari, *Lenigma della conoscenza. Un'introduzione al Teeteto*, in Platone, *Teeteto*, ed. F. Ferrari, Rizzoli, Milano, 2011, pp. 9-142, ivi, p. 40.

<sup>3</sup> Un problema molto complesso, sul quale non posso tuttavia soffermarmi, concerne quali fossero le dottrine sostenute dal Protagora storico e in che misura si approssimassero al relativismo che sembra attribuirgli Platone. Sul tema si vedano i capp. 2 e 3 in M.-K. Lee, *Epistemology after Protagoras*, cit.

La dottrina della verità relativa rappresenta un corollario di questa posizione. Individui diversi giudicano le cose in maniere diverse perché hanno “percezioni” diverse. Inoltre, queste percezioni sono tutte ugualmente vere (*Theaet.* 152a 6-c 7): ciò che a uno pare vero, quello è vero per lui. Ne segue che non esiste una risposta assoluta alla domanda se un dato giudizio sia vero o falso, ma questa risposta varia in relazione agli individui e alle loro percezioni: siccome non è possibile conoscere le cose oggettivamente, dal momento che la conoscenza dipende dalla percezione e la percezione varia da individuo a individuo senza che si possa stabilire un criterio di correttezza, esistono innumerevoli modi alternativi di conoscere e descrivere le cose, nessuno dei quali può pretendere una validità superiore agli altri; pertanto, non esistono credenze vere in assoluto ma ciascuna opinione è vera per coloro ai quali le cose così appaiono<sup>4</sup>.

In questo modo, Platone passa dall’ambito più ristretto delle percezioni sensoriali a formulare conclusioni di carattere più generale riguardo alle credenze e alle opinioni. Di conseguenza, la tesi della verità relativa si può definire come:

VR = Tutte le opinioni sono vere<sup>5</sup>.

Tuttavia, dire che tutte le opinioni sono vere conduce a una contraddizione e questo prova, per *modus tollens*, che la definizione della conoscenza come percezione va respinta<sup>6</sup>.

Contro VR vengono sviluppati numerosi argomenti<sup>7</sup>. Il più famoso e il più discusso, però, è senz’altro l’ultimo, la cosiddetta περιτροπή (*Theaet.* 171a 6-171c 7). L’auto-confutazione di Protagora si inserisce in una catena argomentativa più ampia che inizia a *Theaet.* 170a 3. Questa catena argomentativa pone una sorta di dilemma. VR può

---

<sup>4</sup> Sto trascurando molti altri aspetti importantissimi della discussione, in particolare il legame posto da Socrate tra la dottrina di Protagora e l’ontologia eraclitea. Per un’esposizione più accurata si possono vedere: T. D. J. Chappell, *Reading Plato’s Theaetetus: A Translation and Commentary*, Hackett, Indianapolis 2005 e F. Ferrari, *L’enigma della conoscenza. Un’introduzione al Teeteto*, cit.

<sup>5</sup> In questa definizione ometto il qualificatore “per coloro ai quali le cose così appaiono”. Le ragioni di questa omissione diventeranno chiare nel prosieguo.

<sup>6</sup> Anche in questo caso sto trascurando gli argomenti che Socrate rivolge direttamente contro la tesi secondo la quale la conoscenza è percezione. Cfr., per esempio, *Theaet.* 184b 3-186e 12.

<sup>7</sup> Per un’esposizione analitica, v. T. D. J. Chappell, *Reading Plato’s Theaetetus*, cit.

essere ritenuta vera da alcuni oppure da nessuno. Se nessuno la ritiene vera, essa non è vera per nessuno. Ma dobbiamo supporre che almeno per Protagora essa sia vera. In questo caso, siccome la maggioranza delle persone pensa che nell'ambito delle singole tecniche alcuni siano più sapienti di altri e che pertanto vi siano opinioni vere e opinioni false, la "non verità" di *VR* eccede la sua verità (*Theaet.* 171a 1-3). Inoltre, si può ritenere che anche Protagora sia costretto a mettere in dubbio la propria tesi. Questa affermazione è sostanziata dall'argomento successivo, l'auto-confutazione vera e propria. Socrate esordisce ponendo la domanda su ciò che la gente pensa della possibilità delle opinioni false. Gli uomini pensano che la tesi di Protagora sia falsa. Ma Protagora ha affermato che tutte le opinioni sono vere, dunque, dovrà riconoscere che la propria opinione è falsa, poiché riconosce vera l'opinione di coloro che credono che *VR* sia falsa. Per contro, i suoi oppositori non ammettono che la propria opinione sia falsa, mentre Protagora deve ammettere che anche questa opinione "di secondo livello" sia vera. In conclusione, *VR* non è vera né per la gente né per Protagora stesso, e dunque Protagora è confutato:

SOCR. Inoltre la tesi presenta questa conseguenza, di estrema sottigliezza: a proposito della sua opinione Protagora riconosce in qualche modo che sia vera l'opinione di coloro che hanno un'opinione opposta alla sua, in quanto ritengono che lui si sbaglia, dal momento che concorda sul fatto che tutti opinano cose che sono.

TEOD. Certamente.

SOCR. Riconosce allora che la sua opinione è falsa, se ammette che è vera l'opinione di coloro che ritengono che lui si sbaglia?

TEOD. È necessario.

SOCR. E gli altri non riconosceranno che loro stessi si sbagliano?

TEOD. Certamente no.

SOCR. E quello, da parte sua, ammette che è vera quest'opinione che ha messo per iscritto.

TEOD. Sembra.

SOCR. Si avranno obiezioni da parte di tutti, a cominciare da Protagora, o piuttosto da lui si avrà un assenso quando converrà con chi dice cose opposte, riconoscendo che quello ha opinioni vere; e perciò perfino Protagora finirà con l'ammettere che né un cane né il primo venuto è misura di nessuna cosa che non abbia imparato. Non è così?

TEOD. È così.

SOCR. Dal momento dunque che nasceranno obiezioni da parte di tutti, per nessuno risulterà vera *La verità* di Protagora, né per

un qualunque altro, né per lui stesso.<sup>8</sup>

II. Come si è detto, l'auto-confutazione di Protagora è stata oggetto di un amplissimo dibattito critico. I motivi di questa attenzione sono, credo, almeno due. In primo luogo, l'interesse risiede nella "natura" dell'argomento, vale a dire, nella circostanza che esso sembra dimostrare che la dottrina di Protagora sia insostenibile in quanto implica la propria negazione: Protagora, ritenendo vere le opinioni dei suoi oppositori, è costretto ad ammettere la falsità della propria dottrina. Il secondo motivo attiene al fatto che il risultato è raggiunto attraverso un'evidente imprecisione formale. Protagora, messo di fronte alle opinioni dei suoi contendenti, i quali ritengono che la sua dottrina è falsa, dovrebbe ammettere che è vero "per lui" che essi ritengono che il relativismo sia falso. La conclusione dell'argomento sarebbe quindi che *VR* è assolutamente falsa per gli oppositori di Protagora ma che è semplicemente vero-per-Protagora che essi giudicano *VR* falsa, da cui non segue che la dottrina di Protagora non è vera per nessuno.

Sull'interpretazione delle ragioni e delle conseguenze di questa alterazione – l'omissione dei qualificatori "per lui", "per essi", ecc. – gli interpreti sono divisi. Si è di conseguenza sviluppata una letteratura sterminata che ha prodotto alcuni esiti estremamente raffinati. Schematizzando, si possono elencare alcuni orientamenti.

Secondo alcuni autori l'argomento, così come è formulato, non è valido. Questo punto di vista, dopo essere stato anticipato da George Grote e Francis Cornford, è stato sviluppato da George Kerferd, Gregory Vlastos, Kenneth Sayre, John McDowell, David Bostock, Nicholas Denyer, Ron Polansky, Timothy Chappell e Ugo Zilioli<sup>9</sup>. Secondo

---

<sup>8</sup> *Theaet.* 171a 6-171c 7 (trad. it di F. Ferrari, Platone, *Teeteto*, cit., pp. 339-341).

<sup>9</sup> G. Grote, *Plato and the Other Companions of Sokrates*, John Murray, London 1875; F. M. Cornford, *Plato's Theory of Knowledge*, Routledge and Kegan Paul, London 1935; G. B. Kerferd, *Plato's Account of the Relativism of Protagoras*, «Durham University Journal» 42 (1949), pp. 20-26; G. Vlastos, *Introduction*, in *Plato: Protagoras*, ed. G. Vlastos, Indianapolis, Bobbs-Merrill, 1956; K. Sayre, *Plato's Analytic Method*, University of Chicago Press, Chicago 1969, spec. pp. 87-90; J. H. McDowell, *Plato: Theaetetus*, Oxford University Press, Oxford 1973, spec. pp. 168-172; D. J. Bostock, *Plato: Theaetetus*, Oxford University Press, Oxford 1988, spec. pp. 89-95; N. Denyer, *Language, Thought and Falsehood in Ancient Greek Philosophy*, Routledge, London 1991, spec. pp. 90-100; R. Polansky, *Philosophy and Knowledge: A Commentary on Plato's Theaetetus*, Brucknell University Press, Lewisburg 1992; T. D. J. Chappell, *Does Protagoras Refute Himself?*, «Classical Quarterly» 45 (1995), pp. 333-338; Id., *Reading*

costoro, Platone omette i qualificatori o per disattenzione o deliberatamente: per Platone, Protagora è obbligato a riconoscere che l'opinione degli antirelativisti è vera, quindi deve ammettere che la propria tesi è falsa. Ma questa conclusione è erronea: in realtà, Protagora è obbligato unicamente a riconoscere che *VR* è falsa *per gli antirelativisti*, non che sia falsa *tout-court*. *VR* può benissimo essere falsa per i suoi oppositori e vera per chi, come Protagora, crede in essa. McDowell, Bostock e Chappell ritengono, però, che la tesi relativista risulti ugualmente insostenibile, non perché auto-confutante ma perché non possono essere offerte ragioni positive per abbracciarla<sup>10</sup>.

Altri commentatori invece hanno sostenuto che l'argomento funziona e che i qualificatori o sono sottintesi da Platone o non sono necessari. Classica, in questa direzione è la lettura di Myles Burnyeat, che fa leva sul fatto che Protagora, nell'ammettere che i suoi oppositori opinano veridicamente che *VR* è falsa, nega la possibilità stessa del darsi di "mondi privati", nei quali è vero ciò che ciascun soggetto crede<sup>11</sup>. Altri

---

*Plato's Theaetetus: A Translation and Commentary*, Hackett, Indianapolis 2005, spec. pp. III-III7 (in un successivo articolo, tuttavia – *Reading the περιτροπή*: Theaetetus 170c-171c, «Phronesis» 51 (2006), pp. 109-139 –, Chappell ha affermato che l'argomento platonico fa leva sull'equazione, implicitamente proposta da Protagora, tra "vero" e "vero per", concludendo che l'equazione non è ammissibile perché queste due espressioni non sono intersostituibili); U. Zilioli, *Protagoras and the Challenge of Relativism: Plato's Subtlest Enemy*, Ashgate, Aldershot 2007, Ch. 4.

<sup>10</sup> Su questa falsariga cfr. anche A. Long, *Refutation and Relativism in Theaetetus 161-171*, «Phronesis» 49 (2004), pp. 24-40 e più recentemente F. Ferrari, *L'enigma della conoscenza. Un'introduzione al Teeteto*, cit., pp. 64-66.

<sup>11</sup> M. F. Burnyeat, *Protagoras and Self-Refutation in Plato's Theaetetus*, «Philosophical Review» 85 (1976), pp. 172-195. La lettura di Burnyeat è stata recentemente ripresa e "corretta" da Mehmet Erginel, che nota che, quando si dibatte la tesi di Protagora non si può assumere tacitamente il quadro di riferimento, incentrato sul darsi di mondi privati, che il relativista presuppone. Cfr. M. M. Erginel, *Relativism and Self-Refutation in the Theaetetus*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» 37 (2009), pp. 1-45; v. anche M. V. Wedin, *Animadversions on Burnyeat's Theaetetus: On the Logic of the Exquisite Argument*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» 29 (2005), pp. 171-191. Una variante di questo approccio è presentata da David Sedley, che interpreta il discorso di Socrate come se sviluppasse le conseguenze della negazione di *VR* nella prospettiva di Protagora e ne conclude, sulla base della premessa secondo la quale una proposizione può essere relativizzata una volta sola, che l'argomento è cogente, e da Mi-Kyoung Lee, che afferma che Protagora si impegna a sostenere la verità oggettiva di *VR*. Cfr. D. Sedley, *The Midwife of Platonism: Text and Subtext in Plato's Theaetetus*, Oxford University Press, Oxford 2004 (trad. it. di M. Cannarso, *La levatrice del platonismo. Testo e sottotesto nel Teeteto di Platone*, Vita & Pensiero, Milano 2011, spec. pp. 57-62); M.-K. Lee, *Epistemology after Protagoras*, cit., spec. pp. 47-57.

autori sottolineano piuttosto come l'argomento del *Teeteto* costituisca piuttosto una confutazione dialettica, al termine della quale Protagora è costretto dai suoi oppositori ad abbandonare i qualificatori. Questa lettura, prefigurata da Eyjólfur Emilsson, è stata sviluppata da Richard Bemelmans e Luca Castagnoli<sup>12</sup>. Un tentativo di fondere l'impostazione di Burnyeat con la lettura dialettica si può trovare nella più recente monografia dedicata al dialogo platonico da Zina Giannopoulou<sup>13</sup>.

Infine, alcuni studiosi hanno cercato di differenziare la tesi di Protagora dal relativismo aletico contemporaneo sostenendo che l'argomento platonico è diretto contro un bersaglio differente. Anche in questo caso gli studi più recenti hanno seguito le orme di un precursore: Sarah Waterlow nel 1977 sosteneva che l'obiettivo di Socrate non è confutare una forma di relativismo della verità ma una forma di relativismo dei fatti e che il suo argomento non fallisce lo scopo. Questa impostazione è stata recuperata da Richard Ketchum e articolata in dettaglio da Gail Fine<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> E.K. Emilsson, *Plato's Self-Refutation Argument in Theaetetus 171a-c Revisited*, «Phronesis» 39 (1994), pp. 136-149; R. Bemelmans, *Why Does Protagoras Rush Off? Self-Refutation and Haste in Plato, Theaetetus 169a-171d*, «Ancient Philosophy» 22 (2002), pp. 75-86; L. Castagnoli, *Protagoras Refuted: How Clever is Socrates' «Most Clever» Argument at Theaetetus 171a-c?*, «Topoi» 23 (2004), pp. 3-32; Id., *Ancient Self-Refutation*, cit., Ch. 4. La ricostruzione di Castagnoli spicca per la sua accuratezza. Uno dei punti qualificanti di essa è che Castagnoli ritiene che i qualificatori mancanti siano in alcuni casi presupposti da Platone e in un caso integrabili accettando una diversa lezione del testo, con ciò correggendo una debolezza della proposta di Emilsson.

<sup>13</sup> Z. Giannopoulou, *Plato's Theaetetus as a Second Apology*, Oxford University Press, Oxford 2013, spec. pp. 82-90. Giannopoulou differenzia il "mondo pubblico" nel quale la tesi di Protagora viene dibattuta e nel quale essa è assolutamente falsa da quello privato dei singoli individui. In questo ambito Protagora conserva titolo a ritenere vera la propria tesi ma a patto di rinunciare a convincere i propri oppositori.

<sup>14</sup> S. Waterlow, *Protagoras and Inconsistency: Theaetetus 171a6-c7*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» (1977), pp. 19-36; R. J. Ketchum, *Plato's «Refutation» of Protagorean Relativism: Theaetetus 170-1*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» 10 (1992), pp. 73-105; G. Fine, *Plato's Refutation of Protagoras in the Theaetetus*, «Apeiron» 31 (1998), pp. 201-234, ristampato in G. Fine, *Plato on Knowledge and Forms: Selected Essays*, Clarendon Press, Oxford 2003, pp. 184-212. Secondo Fine la posizione di Protagora andrebbe qualificata come «infallibilista» piuttosto che relativista. Mentre il relativista sostiene che il concetto di verità è relativo e quindi "vero" significa sempre "vero per qualcuno", l'infallibilista afferma che «(i) tutte le credenze sono assolutamente vere e (ii) non ci sono verità che non sono credenze: *p* è vero se e solo se è creduto» (G. Fine, *Plato's Refutation of Protagoras in the Theaetetus*, cit., pp. 187-188, trad. mia). La conclusione è che l'argomento di Socrate, benché invalido contro il relativismo, funziona contro l'infallibilista Protagora.

Non è difficile convenire che molti commentatori hanno dato prova di un eccesso di sottigliezza nell'interpretazione di questi passaggi, allontanandosi dal contesto originario del dettato platonico. D'altra parte, è pur vero che molti dei temi introdotti prefigurano problemi e soluzioni del dibattito contemporaneo, come cercherò di argomentare nella sezione conclusiva.

III. La sintetica rassegna che costituisce la sezione precedente non dovrebbe far dimenticare che dietro l'incasellamento della proposta ermeneutica di un interprete in un determinato orientamento si celano generalmente notevoli semplificazioni e che le soluzioni interpretative degli autori che abbiamo finora menzionato sono assai più complesse e più sfumate di quanto queste brutali tassonomie lascino sospettare. D'altra parte, pur nella sua schematicità l'inventario che ho abbozzato nella sezione precedente dovrebbe comunque rendere conto delle problematiche principali che la confutazione di Protagora consegna alla riflessione contemporanea. Infatti, attraverso il dibattito sul *Teeteto* sono rappresentati i principali snodi critici del relativismo.

Definita la tesi relativista come:

$R = I$  valori di verità sono relativi al parametro relativizzante  $p_n$ . Se una data proposizione  $s$  è vera in relazione al parametro relativizzante  $p_o$ , è possibile che esista un differente parametro relativizzante  $p_r$ ,  $p_r \neq p_o$ , in relazione al quale  $s$  non è vera.

1.  $R$  non può essere assolutamente vera. Posto che il parametro relativizzante sia dato dalle opinioni individuali, Protagora non può assumere che la propria dottrina sia assolutamente vera senza contraddirsi, perché in tal caso l'opinione di quanti negano che  $R$  sia vera sarebbe falsa, in contrasto con la tesi secondo la quale la verità è relativa alle opinioni individuali.
2. (1) determina la necessità di assumere che  $R$  sia vera solo relativamente, vale a dire che essa stessa sia vera solo per quanti credono che sia tale.
- (2) comporta però l'impossibilità di difendere argomentativamente e dialetticamente  $R$ .

Questo esito è ben presente in molti interventi sul dialogo platonico. Se anche il relativismo, non diversamente dalle altre concezioni intorno al mondo, è vero solo relativamente, cioè vero solo per coloro che lo

ritengono tale, allora l'adesione al relativismo è inutile, non segna uno scarto rispetto ad altri modi di esprimere il rapporto tra le nostre descrizioni delle cose e le cose stesse. Come sostiene Timothy Chappell,

dal momento che non è stata confutata, dovremmo accettare la dottrina di Protagora? Ritengo di no, non perché il relativismo protagoreo sia auto-confutante ma perché, più semplicemente, non ci sono state fornite ragioni per accettarlo. Infatti, se Protagora è nel giusto la sua posizione comporta che non è possibile addurre ragioni in favore di essa.<sup>15</sup>

Analogamente, John McDowell suggerisce che se Protagora può soltanto stabilire che la sua teoria è vera per lui «siamo giustificati nel chiederci per quale motivo dovremmo trovare interessante ciò che dice»<sup>16</sup>. Sulla stessa falsariga Alex Long:

Di fronte alla tesi relativista la confutazione è al tempo stesso inutile e invalida. Se noi tutti siamo Misure infallibili, cosa c'è da guadagnare nel confrontare opinioni o mettere alla prova i reciproci punti di vista? In quale modo potremmo mai trovare difettose le convinzioni degli altri?<sup>17</sup>

In definitiva, la relativizzazione del valore di verità della tesi del relativismo protagoreo rende la stessa affermazione della tesi inutile. L'attrattiva iniziale del relativismo è legata al fatto che esso, attraverso la sostituzione del concetto ordinario di verità con una nozione di verità relativa, sembra consentire una rappresentazione convincente del fatto del pluralismo intorno alle rappresentazioni del mondo; ma se si concede che questa rappresentazione non vincola coloro che non la ritengono vera – che la teoria della verità relativa non è la teoria della verità *corretta per tutti* – l'interesse della posizione relativista scompare, perché ne segue che dal punto di vista dell'antirelativista la professione di antirelativismo costituisce un'opzione altrettanto valida di quella del relativista.

Anche il dibattito contemporaneo intorno al relativismo – sullo sfondo del quale la confutazione di Protagora nel *Teeteto* continua a campeggiare – è segnato da un simile andamento. Putnam, per

---

<sup>15</sup> T. D. J. Chappell, *Does Protagoras Refute Himself?*, cit., p. 337 (trad. mia). Va detto che l'opinione più recente di Chappell è un po' diversa: cfr. Id., *Reading the περιτροπή*, cit.

<sup>16</sup> J. H. McDowell, *Plato: Theaetetus*, cit., p. 171 (trad. mia).

<sup>17</sup> A. Long, *Refutation and Relativism in Theaetetus 161-171*, cit., p. 25 (trad. mia). Cfr. anche F. Ferrari, *Lenigma della conoscenza. Un'introduzione al Teeteto*, cit., pp. 65-66.

esempio, cita espressamente il *Teeteto* in *Ragione, verità e storia* per dimostrare l'incoerenza delle tesi relativiste di Kuhn, Foucault e Feyerabend<sup>18</sup>. Concede tuttavia che il relativismo appaia *prima facie* abbastanza semplice e comprensibile:

Il relativismo è quella concezione secondo la quale ognuno (o, in una moderna formulazione sociologica, ogni cultura o, in alcuni casi, persino ogni "discorso") ha le proprie idee, i propri canoni e le proprie presupposizioni, e la verità e la giustificazione sono relative a *quelle*.<sup>19</sup>

Il problema nasce dal fatto che si deve dare per scontato che l'enunciato "X è vero (o giustificato) relativamente a certe idee, canoni o presupposizioni" sia invece vero in modo assoluto. Eppure,

se le affermazioni del tipo "X è vero (o giustificato) relativamente alla persona P" sono vere o false *in assoluto*, vuol dire che, dopo tutto, c'è effettivamente una nozione assoluta di verità (o giustificazione), e non soltanto di verità-per-me.<sup>20</sup>

L'unica alternativa, continua il filosofo americano, sarebbe dire che "X è vero relativamente a P" è *anch'esso* vero soltanto in maniera relativa<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> H. Putnam, *Reason, Truth and History*, Cambridge University Press, Cambridge 1981 (trad. it. di N. Radicati di Brozolo, *Ragione, verità e storia*, Il Saggiatore, Milano 1985). Oltre a Putnam molti altri autori criticano il relativismo in quanto autocontraddittorio. Cfr. M. Mandelbaum, *Subjective, Objective, and Conceptual Relativisms*, «The Monist» 62 (1979), pp. 403-428, ristampato in J. W. Meiland-M. Krausz (eds.), *Relativism: Cognitive and Moral*, The University of Notre Dame Press, Notre Dame 1982, pp. 34-61; H. Siegel, *Relativism Refuted: A Critique of Contemporary Epistemological Relativism*, Reidel, Dordrecht 1987, Ch. 1; J.F. Harris, *Against Relativism*, cit., pp. 70-71, 82-84; Th. Nagel, *The Last Word*, Oxford University Press, New York 1997 (trad. it. di G. Bettini, *L'ultima parola. Contro il relativismo*, Feltrinelli, Milano 1999, pp. 19 e ss., 67 e ss.).

<sup>19</sup> Cfr. H. Putnam, *Ragione, verità e storia*, cit., p. 131. Putnam ha riformulato la sua critica del relativismo in *Why Reason Can't Be Naturalized*, «Synthese» 52 (1982), pp. 3-24, ristampato in H. Putnam, *Realism and Reason: Philosophical Papers*, vol. 3, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 229-247 e soprattutto in *Renewing Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1992 (trad. it. di S. Marconi, *Rinnovare la filosofia*, Garzanti, Milano 1998, pp. 63-80), in cui c'è una ripresa pressoché testuale dell'argomento platonico. Sul rifiuto putnamiano del relativismo v. J. L. Johnson, *Making Noises in Counterpoint or Chorus: Putnam's Rejection of Relativism*, «Erkenntnis» 34 (1991), pp. 323-345.

<sup>20</sup> H. Putnam, *Ragione, verità e storia*, cit., p. 132.

<sup>21</sup> Tra i pochi che invece prendono in esame la possibilità di affermare come assolu-

Tuttavia, non è immediatamente chiaro se questa via d'uscita sia praticabile. Putnam, per esempio, sostiene che se si compie questo ultimo passo «comincia a vacillare la nostra stessa comprensione di che cosa, in definitiva, tutta questa concezione significhi»<sup>22</sup>. Altri autori hanno sottolineato che il relativismo integrale finisce di fatto con il sopprimere il peso normativo della nozione di verità, perché se “X è vero relativamente alla persona P”, non è vero in assoluto ma vero soltanto relativamente a coloro che credono nel relativismo, allora “vero-per” non significa altro

---

tamente vera la tesi che enuncia il relativismo, R. Nozick, *Invariances: The Structure of the Objective World*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2001 (trad. it. di G. Pellegrino, *Invarianze. La struttura del mondo oggettivo*, Fazi, Roma 2003, Cap. 1).

<sup>22</sup> H. Putnam, *Ragione, verità e storia*, cit., p. 132. La possibilità di una verità solo relativa del relativismo è stata utilizzata da Jack Meiland per difendere la dottrina relativista dalle accuse di incoerenza, v. J. W. Meiland, *Concepts of Relative Truth*, «The Monist» 60 (1977), pp. 568-582; Id., *On the Paradox of Cognitive Relativism*, «Metaphilosophy» 11 (1980), pp. 115-126; Th. Benningson, *Is Relativism Really Self-Refuting?*, «Philosophical Studies» 94 (1999), pp. 211-236; M. Kölbel, *Global Relativism and Self-Refutation*, in S. D. Hales (ed.), *A Companion to Relativism*, Blackwell, Oxford, 2011, pp. 11-30. Più recentemente, Steven Hales ha sostenuto che, mentre la dottrina secondo la quale “tutto è relativo” è inconsistente, il principio per cui «ogni cosa vera è vera in modo relativo – cioè, è vera relativamente a certe prospettive» – non lo è, sviluppando una “logica relativista” che tratta la nozione di verità relativa per mezzo di operatori analoghi agli operatori modali (cfr. S. D. Hales, *A Consistent Relativism*, *Mind*, 106 (1997), pp. 33-52, ristampato con modifiche in S. D. Hales, *Relativism and the Foundations of Philosophy*, MIT Press, Cambridge, MA 2006, Ch. 3 (trad. mia). Anche trascurando alcune difficoltà tecniche (per esempio: Hales assume che la relazione di *commensurabilità* fra prospettive, che costruisce come un analogo della relazione di accessibilità fra mondi possibili, sia simmetrica e transitiva – quindi, una relazione di equivalenza, dal momento che la riflessività sembra ovvia –, un'ipotesi non facilmente giustificabile), il problema maggiore dell'approccio di Hales è costituito, a mio avviso, dallo statuto degli assiomi che governano la logica relativista. Devono essere ritenuti assolutamente veri o veri solo in maniera relativa? Nessuna delle due risposte appare soddisfacente – come lo stesso Hales correttamente riconosce –, perciò il problema dell'auto-confutazione si ripresenta (cfr. S.D. Hales, *Relativism and the Foundations of Philosophy*, cit., pp. 128-131). Su Hales cfr. M. Kölbel, *Saving Relativism from its Saviour*, «Crítica» 31 (1999), pp. 91-103. Un caso particolare è costituito dalla posizione di Joseph Margolis, che distingue fra due concezioni relativiste: il *relazionalismo*, che in pratica coincide con il relativismo tradizionale, e il *relativismo robusto*, che consiste nella tesi secondo la quale in certi domini di indagine bisogna abbandonare il principio di bivalenza per aderire a una logica a più valori di verità. Mentre il relazionalismo è contraddittorio, il relativismo robusto non lo è. Cfr. J. Margolis, *The Truth about Relativism*, Blackwell, Oxford 1991; ma anche M. Kölbel, *Truth Without Objectivity*, Routledge, London 2002, Ch. 7. Sul tema generale del relativismo aletico e sugli autori menzionati in questa nota v. M. Baghramian, *Relativism*, Routledge, London 2004, Ch. 4.

che “creduto-da”, la verità di un enunciato si riduce al *fatto* che quell'enunciato è creduto da qualcuno<sup>23</sup>. Altri ancora hanno osservato che in risposta all'asserzione del relativista, secondo il quale la propria dottrina è vera solo in senso relativo, l'antirelativista potrebbe replicare sostenendo che l'enunciato: “il relativismo è falso per me e vero per te” deve essere riconosciuto come assolutamente vero anche da parte del relativista<sup>24</sup>.

In definitiva, abbiamo la seguente situazione: posto che *R* non può essere ritenuta assolutamente vera, l'ipotesi di una sua verità soltanto relativa conduce a un esito instabile, perché un qualsiasi sistema costruito per formulare la logica del relativismo deve fondarsi, per essere intellegibile, su un *framework* assolutamente vero<sup>25</sup>. D'altra parte, ogni tentativo di derivare la contraddittorietà del relativismo è votato allo scacco, almeno sino a quando al relativista è concesso di reiterare la sua strategia relativizzatrice. Infatti, se immaginiamo un'ipotetica prova della contraddittorietà del relativismo, vale a dire una successione di enunciati che da *R* conduce a una contraddizione:

*R*  
...  
⋮

Il relativista può sempre obiettare che una o più delle regole tramite le quali si deriva la contraddizione non sono vere *per lui*. Né, d'altra parte, per quanto già detto, può sperare di convincere dialetticamente i suoi oppositori, con ciò consegnando la tesi relativista a una sorta di mondo iperuranio distaccato dalla sfera della prassi, in flagrante contrasto con lo “spirito” della posizione che dovrebbe rappresentare.

Qual è la morale da trarre da tutta questa vicenda? A mio avviso, il carattere paradossale della tesi relativista – impossibile da difendere non meno che da confutare – dovrebbe indurci a una riflessione di questo genere. Il relativismo rappresenta un punto di vista interessante sulla contingenza dei nostri tentativi di rappresentare il mondo, in quanto

<sup>23</sup> Cfr. I. Niiniluoto, *Realism, Relativism, and Constructivism*, «Synthese» 89 (1991), pp. 135-162, spec. pp. 151-152.

<sup>24</sup> Cfr. R. Lockie, *Relativism and Reflexivity*, «International Journal of Philosophical Studies» 11 (2003), pp. 319-339.

<sup>25</sup> Almeno questa è la conclusione che ho creduto di trarre in L. Marchettoni, *Verità «assolutamente» relativa*, in M. Carrara-V. Morato (eds.), *Verità*, Mimesis, Milano 2010, pp. 287-293.

mette in primo piano l'impossibilità di una conoscenza oggettiva e l'esistenza di nessi imprescindibili tra le nostre rappresentazioni e i fattori soggettivi che presidono alla loro formazione. Tuttavia, questa (meta) rappresentazione per risultare persuasiva deve porsi come assolutamente vera: nel momento in cui si tenta di applicare a essa il suo contenuto si produce un cortocircuito che la rende instabile<sup>26</sup>. Questo esito è sicuramente familiare a tutti i lettori attenti del *Teeteto*. Sotto questo profilo la situazione del relativismo sarebbe assimilabile a quella dei tipici paradossi generati da forme di auto-riferimento – paradigmatico è il caso del paradosso del mentitore.

Ma per quanto riguarda l'idea che *R* sia vera solo in modo relativo? Abbiamo visto che Platone non discute espressamente questa opzione, né, del resto, a ciò provvedono gli autori contemporanei. Sembra evidente che per caratterizzare una relazione abbiamo bisogno di individuarne i termini in maniera indipendente dalla relazione stessa<sup>27</sup>. Tuttavia, forse possiamo immaginare che il *framework* che individua la prima relazione sia esso stesso relativo, e così via *ad infinitum*. È vero che a ogni *step* abbiamo bisogno di assumere assolutamente il quadro necessario per esprimere la relazione rilevante. D'altra parte, la procedura di relativizzazione può sempre riprendere. In questo caso, il senso della possibilità di applicare a sé stessa il contenuto della tesi relativista andrebbe ricercato nell'idea secondo la quale anche la meta-descrizione in base alla quale la genesi delle nostre rappresentazioni del mondo va collegata all'operatività di un certo parametro relativizzante può sempre diventare oggetto di un'ulteriore rappresentazione e un ulteriore confronto.

Università di Parma

[leonardo.marchettoni@unipr.it](mailto:leonardo.marchettoni@unipr.it)

---

<sup>26</sup> Questo stato di cose, peraltro, era stato già caratterizzato con chiarezza da Friedrich Nietzsche con la famosa metafora dell'impossibilità di «girare con lo sguardo il nostro angolo». Cfr. F. Nietzsche, *Die fröhliche Wissenschaft*, in *Kritische Studienausgabe, Werke*, eds. G. Colli-M. Montinari, vol. III, de Gruyter, München-Berlin-New York 1988 (trad. it. di C. Gentili, *La gaia scienza*, Einaudi, Torino 2015, p. 300). Sul prospettivismo nietzscheano, cfr. C. Gentili, *Introduzione a Nietzsche*, il Mulino, Bologna, 2017, Cap. 3; P. Gori-P. Stellino, *Il prospettivismo morale nietzscheano*, «Syzetesis» 2 (2015), 2, pp. 109-128.

<sup>27</sup> Nelle parole di Russell: «se tutto fosse relativo non ci sarebbe più nulla con cui stare in relazione» (B. Russell, *The ABC of Relativity*, George Allen & Unwin, London 1925 (trad. it. di L. Pavolini, *L'ABC della relatività*, Longanesi, Milano 2005, p. 13).